

mercoledì 28/giovedì 29 novembre 2001 - Ore 20,30

{ LA STANZA DEL FIGLIO }

Regia e soggetto: Nanni Moretti - Sceneggiatura: Linda Ferri, N. Moretti, Hei-drun Schleeff - Fotografia: Giuseppe Lanci - Musica: Nicola Piovani - Interpreti: Nanni Moretti, Laura Morante, Jasmine Trinca, Giuseppe Sanfelice, Silvio Orlando, Claudia Della Seta, Stefano Accorsi, Sofia Vigliar. Italia 2001 - 99'.

Giovanni è un analista di Ancona. ha una moglie gallerista e due figli adolescenti riempiono una vita che scorre serena. Un giorno il preside accusa il figlio Andrea di un furto. Giovanni è turbato. la faccenda si risolve, ma il dubbio rimane. Andrea alla fine confessa a sua madre Paola, è stato uno scherzo, ha davvero rubato, ma lo dice candidamente, ammette di non averlo detto al padre per non rovinare una bella giornata. E' proprio in una bella giornata che Giovanni rimanda una corsa con il figlio, per raggiungere un suo paziente, in preda ad una crisi di panico. In quella domenica mattina Andrea muore in un incidente in mare. Ora rimane solo il dolore, dopo la chiusura di quella bara, è impossibile accettare di vivere. Giovanni capisce di non poter più lavorare. La famiglia si ferma davanti alla morte. Paola trova la lettera di una ragazza innamorata di Andrea. Arianna è come un filo sottile che riporta Andrea ancora in vita, prima la sua lettera poi la sua visita provocano un misto di gioia e dolore. Eppure Arianna chiedendo un passaggio in macchina verso la Francia accompagnerà la famiglia oltre il confine simbolico di un dolore da superare.

Si avverte subito qualcosa di diverso, un senso più forte di verità, di realtà, proprio in questo film dove la politica e la società non esistono e dove la Roma storica politica è stata sostituita con Ancona e, più ancora, con il suo mare protagonista e avvolgente. (...) Eppure Moretti non lascia il tempo di chiedersi cosa sia questa sensazione di sospensione che si avverte immediatamente nello scorrere lento di una vita felice, la famiglia riunita a colazione, il tifo alle partite, l'ipotesi ossessionante di un furto commesso da Andrea. La rappresentazione di un dolore violento e inaccettabile piomba sullo spettatore come fosse reale. Fino all'inquadratura impietosa di un catalogo di bare, si spera in qualcosa di meno grave ed irreparabile della morte. Ma la scena successiva indugia sul momento più straziante. "Ho insistito sulla scena in cui la bara viene sigillata perché io, come Giovanni, non sono credente, e per me quello è il momento in cui tutto finisce, per sempre".

E' proprio questo senso di irreparabilità che congela la vita familiare. Il dolore divide le persone, dilania e cristallizza il tempo dei sopravvissuti "Noi che facciamo?" chiede Giovanni a Paola, "Non lo so" risponde, "Va così male?", "Non ne parliamo adesso" conclude lei. Niente sembra poter tornare come prima o andare avanti. (...) Solo l'apparizione di Arianna, come un antidoto alla morte, sembra poter riportare ad un momento quasi di gioia, eppure, nella corsa in macchina verso la Francia, nella dolcezza di non volerla svegliare, mentre dorme sul sedile posteriore, c'è ancora il dolore e, per un attimo, un'ingenua invidia per chi è ancora in vita: "Credi che stiano insieme?" chiede Giovanni a Paola, ma subito si accorge che la risposta è inutile.

Moretti rappresenta il sentimento del dolore con delicatezza e profondità. Le corse, gli sguardi, le porte e i corridoi dello studio e della casa hanno tutte una dimensione interiore. Questo è il film meno morettiano di Nanni Moretti eppure sembra, con sorpresa, che sia sempre stato lì in attesa di nascere spontaneamente.

(da Danila Filippine su Tempi Moderni)